

L. CASPRINI, *Dove sbocciano i fiori*, Firenze, Edifir, 2000, pp. 272.

La pregevole collana “Giardini, città, territorio” della casa editrice Edifir di Firenze si arricchisce dell’opera prima di una giovane ma validissima studiosa, Laura Casprini, che ha realizzato un testo molto originale dedicato alla decorazione floristica nelle porcellane di Doccia. Si tratta quindi di un volume ispirato alla storia dell’arte, ma nel quale la parte botanica riveste un ruolo fondamentale dato che tutti i primi capitoli, più della metà del testo, sono dedicati alla cosiddetta “rinascenza agricola”, il nuovo amore e il profondo interesse per la natura, i giardini e i fiori manifestatosi soprattutto in Italia nel Quattrocento nell’ambito del Rinascimento. In questo periodo la natura perse il suo carattere selvaggio e ostile e i giardini furono pensati e realizzati come organico prolungamento verso l’esterno della villa signorile. Inoltre, tra il 1560 e il 1620, si scatenò una vera passione per i fiori, soprattutto le piante bulbose, grazie alle nuove scoperte e alle importazioni provenienti dai continenti extraeuropei: il tulipano divenne il simbolo del XVII secolo. L’autrice si sofferma a lungo sulla decorazione floristica e sui suoi artisti più rappresentativi, tra cui il tedesco Georg Dyonisus Ehret, che dominò il Settecento. Nel secondo capitolo sono esaminati in modo molto approfondito gli sviluppi della botanica a Firenze, in particolare l’evoluzione delle collezioni di fiori, la Società botanica e il Giardino dei Semplici, mentre nel terzo sono trattati i giardini della Famiglia Ginori, quello di Doccia e quello del Casino di delizie della Mattonaia, quest’ultimo con una «casa da signore», una «montagnola» e vasche e scherzi d’acqua. Anche il quarto capitolo è di tipo botanico, dato che contiene una scheda dei ventisei fiori più utilizzati per la decorazione (tra cui la fritillaria e la meraviglia del Perù), mentre nel quinto l’autrice considera la manifattura della porcellana nel Settecento, secolo in cui si ebbe un grande interesse per questo materiale importato dall’Oriente, probabilmente dallo stesso Marco Polo. Come noto il suo sviluppo a Firenze fu dovuto all’opera della famiglia Ginori: il fondatore Carlo (1737-1757) cui successe Lorenzo (1758-1791), che non aveva le conoscenze scientifiche del padre, ma era molto attento all’organizzazione economica-commerciale. Nel sesto capitolo l’analisi è riservata alle tipologie, gli influssi e gli sviluppi della decorazione floreale nelle porcellane di Doccia, con un interessante catalogo di cinquantun oggetti molto significativi. Il volume è completato da una ricca bibliografia, ordinata cronologicamente, da un’appendice documentaria e da un ottimo corredo iconografico, stampato in parte a colori. L’opera, di tipo scientifico ma leggibile con facilità anche da persone non esperte, è inoltre arricchita da approfondite note a piè di pagina.

V. CAPODARCA, *Gli alberi monumentali di Firenze e provincia*, Firenze, Edifir, 2001, pp. 127.

Il fenomeno botanico e fitogeografico degli alberi monumentali è stato tra i più studiati e considerati in questi ultimi anni: anche l'Assessorato all'ambiente del Comune di Firenze ha promosso un volume dedicato alla sua provincia che è stato realizzato dal noto esperto valido Capodarca. Dopo una interessante introduzione l'A. ha descritto in dettaglio una sessantina di patriarchi verdi, distribuiti in modo abbastanza omogeneo sul territorio, anche se il Mugello e il comune di Firenze sono le aree più ricche. Capodarca fornisce i dati biometrici di tutte le piante (altezza, circonferenza, misurata a m 1,30 dal piano terra, diametro della chioma) e sulla base di notizie dedotte dalla memoria orale delle popolazioni locali e da pubblicazioni stima l'età degli alberi, con valori massimi di 800 anni per la Rovere di Caserotta nel comune di San Casciano e per il curioso cipresso di Villa Petraia, per cui esistono però anche ipotesi di una longevità assai più ridotta. Sul piano delle dimensioni, invece, l'albero più maestoso è il Cedro del Libano di Villa Corsini a San Piero a Sieve, con 9,30 m di circonferenza e un diametro medio della chioma di 38,5. Capodarca arricchisce il suo precedente volume *Toscana. Cento alberi da salvare* con nuovi esemplari molto importanti, ad esempio il Cerro dei centorami nel comune di Greve in Chianti, con il massimo diametro della chioma tra gli alberi della sua specie in Italia. Anche alcuni lecci si segnalano come interessanti novità nel panorama dei patriarchi provinciali: ad esempio quello detto al femminile "la Leccia" oppure gli esemplari del Podere Capaccio nel comune di Bagno a Ripoli e di Villa La Gressa nella zona di via Bolognese. Nei circa venti anni trascorsi dall'uscita del precedente volume alcuni alberi hanno conosciuto significative trasformazioni: in alcuni casi si sono registrati forti incrementi, ad esempio per l'importante gelso di Ponte a Signa, ora di 5,40 m di circonferenza, mentre in altri si è avuta la scomparsa dell'esemplare oppure una forte decadenza, che le immagini sono spesso in grado di documentare, come per la Grande Farnia del Mugello presso Senni che pur sfiorando ormai gli otto metri di circonferenza è destinata irrimediabilmente alla scomparsa o del magnifico Leccio di Belmonte presso Antella.

Gli alberi sono descritti in apposite schede: l'A. ha raccolto personalmente un gran numero di informazioni che documentano l'evoluzione geostorica degli esemplari, molti dei quali si segnalano per il significato culturale e simbolico-religioso. Ottimo il corredo iconografico, con molte fotografie a colori di grande formato e senz'altro utile ed innovativa la proposta dei tre itinerari automobilistici ed escursionistici, raffigurati in apposite mappe tematiche, che permettono di visitare i grandi alberi descritti tenendo conto dei tempi di percorrenza.